



Ivana Monti, 72 anni, nei panni della protagonista Marjorie.

**TEATRO**

## L'illusione di un futuro in cui i robot saranno sempre più simili a noi

Nel 2060 malati di Alzheimer dialogano con proiezioni che hanno le sembianze dei loro cari

di Antonio Sanfrancesco

È la cronaca di un'illusione quella che mette in scena, con un cast di alto livello, Raphael Tobia Vogel con Ivana Monti con *Marjorie Prime*. Anno 2060:

l'intelligenza artificiale a uso domestico ha sfornato i Prime, proiezioni olografiche dalle sembianze umane messi in commercio dalla società "Anni Sereni" per far compagnia a persone affette da Alzheimer, come l'85enne Marjorie interpretata da un'Ivana Monti superlativa. Lei si diverte con il Prime del suo defunto marito Walter (Francesco Sferazza Papa). Chiacchierano, evoca-

no ricordi, si arrabbiano. Poi, a un certo punto, gli chiede se c'è qualcosa dopo la morte. Il Prime balbetta, non sa cosa rispondere, si inceppa. Anni dopo anche John (Pietro Micci), il genero di Marjorie, resta vedovo e cerca di sostituire con un Prime la moglie Tess (Elena Lietti). Si illude e basta. Deve "programmarla", parlandole di quello che hanno vissuto insieme e dell'epilogo drammatico della vita di Tess in Madagascar.

**MARJORIE PRIME**

★★★★☆

Con questo spettacolo, con cui l'americano Jordan Harrison è arrivato finalista al Pulitzer 2015 per il teatro, dovremo fare i conti tutti. Che cosa ci rende

umani se le macchine arrivano ad assomigliarci e a parlare? Se la memoria del Prime si costruisce con i racconti di chi gli parla, cos'è vero di quei ricordi e cosa no? L'altro è inclassificabile poiché unico, diceva Roland Barthes. Impossibile, quindi, addomesticarlo o ridurlo a una mia proiezione. Ma le macchine del futuro non tanto prossimo danno questa illusione. Scusate se è poco. ●

di Raphael Tobia Vogel, con Ivana Monti, al Teatro Parenti di Milano fino al 17 novembre